

**Indipendenza
Referendum in Sudan
Scontri nella zona di Unity**

■ Scontri fra opposte milizie hanno disturbato la prima giornata di votazioni per il referendum sull'indipendenza del Sudan meridionale. Gli incidenti si sono svolti nella regione petrolifera di Unity, al confine con il Sudan del nord. La regione era già stata teatro di disordini nei giorni scorsi. «Ci sono stati scontri causati dai miliziani, ma mi hanno assicurato che la situazione è sotto controllo», ha dichiarato Chan Reec, numero due della Commissione referendaria, che non ha riferito di eventuali vittime e si è detto «fiducioso sul fatto che ciò non avrà impatti sul processo di voto».

Le violenze di venerdì e sabato avevano provocato la morte di sei ribelli di Gatluak Gai, una milizia che viene accusata dalle formazioni rivali di essere sostenuta dal governo centrale di Khartoum. Le operazioni di voto andranno avanti per almeno una settimana.

no nelle ultime ore la situazione sia totalmente sfuggita di mano alle autorità tunisine.

RIVOLTA DI RAGAZZINI

In più, come denuncia il sito *Nawaat*, la censura negli ultimi giorni avrebbe stretto la sua morsa, arrestando blogger come Sofiene Bel Haj M'Hamed, alias Hamadi Kaloutcha, di cui i giornalisti online hanno diffuso l'audio dell'arresto registrato con un cellulare. Altri due blogger «spariti» sono Celine Amamou e Aziz Amani. Agli arresti anche il rapper Hamada Ben Amor che aveva scritto canzoni contro Ben Ali. Il capo del partito dell'opposizione legale - nell'ultima riforma il presidente Ben Ali ha riservato una ventina di seggi in ogni municipio all'opposizione indipendentemente dai risultati elettorali - Chebbi ha rivolto un accorato appello al presidente perché cessino immediatamente le violenze della polizia «per risparmiare la vita a cittadini innocenti», chiedendo anche che sia ripristinato il diritto a manifestare pacificamente.

Molti tra gli arrestati e tra i feriti sarebbero ragazzini tra i 12 e i 15 anni. E del resto anche in Algeria lo stesso ministro dell'Interno Kablia ha ammesso in un messaggio di ringraziamento «all'intelligenza e allo stoicismo dei poliziotti» ha detto che la maggioranza dei manifestanti sono minorenni. ♦

Despoti maghrebini Il gradimento di Frattini e Berlusconi

Il governo italiano giustifica i suoi buoni rapporti con regimi oppressivi per il loro contributo alla lotta contro il terrorismo. Una rozza forma di realpolitik le cui vere ragioni sono altre

Lo scenario

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Sparano sulla folla che protesta per l'aumento dei prezzi. In Tunisia. In Algeria. Si ribellano contro oligarchie da sempre al potere che hanno delapidato ricchezze, fatto bancarotta sociale, politica, morale. In prima fila i giovani. In maggioranza acculturati. Giovani senza futuro. E se da Algeri e Tunisi si allarga l'orizzonte a Tripoli, ciò che si staglia è un regime che imprigiona i dissidenti e rinchioda i migranti africani in veri e propri lager. Tutto questo è sotto gli occhi di tutti. Ma c'è chi fa finta di non vedere. È il ministro degli Esteri italiano. Lui, Franco Frattini, ha un'idea diversa. Opposta. Quella del "male minore". Dietro alla quale si cela l'unica, vera

Ministro degli Esteri/1
«Quei governi sono garanzia di stabilità»

Ministro degli Esteri/2
«Chi lo nega dimostra di non avere senso di responsabilità»

diplomazia praticata dal governo del Cavaliere: la diplomazia degli affari. I morti sembrano non pesare nelle valutazioni del titolare della Farnesina. Come non hanno pesato gli eritrei respinti dall'Italia e torturati dalla polizia di Gheddafi.

Per l'Italia, Tunisia e Algeria «sono Paesi che garantiscono stabilità al Maghreb e chi dice cose diverse non ha il minimo senso di responsabilità», sentenzia Frattini in polemica con lo scrittore Tahar Ben Jelloun, secondo cui Roma e Parigi hanno responsabilità nelle proteste che sono

scoppiate nei due Paesi, perché sono state troppo deboli nei confronti dei regimi locali. Che quelle contestate dalle piazze di Tunisi e Algeri siano regimi "dinastici" (a Ben Ali succederà un membro della famiglia, a Bouteflika il fratello) per il titolare della Farnesina sono dettagli. Perché ciò che conta è che Algeria e Tunisia «sono Paesi che hanno contrastato il terrorismo subendolo direttamente in casa propria - rileva Frattini -. L'impegno di Ben Ali contro il terrorismo non può essere sottaciuto». Mentre può esserlo la documentata denuncia delle più importanti organizzazioni umanitarie, interne e internazionali, che hanno ripetutamente documentato come il regime tunisino abbia calpestato i diritti umani, civili, conculcato le libertà politiche, censurato la stampa indipendente...

Non c'è da meravigliarsi di questa "dimenticanza". Perché per il capo del governo italiano, la Tunisia ha il volto accattivante di uno dei suoi "sodali" di lungo corso: il finanziere-produttore cinematografico Tahar Ben Ammar. Per il Cavaliere la Tunisia che conta, l'unica che esiste, è quella che ha in mano il potere. Da sostenere sempre e comunque. Con cui fare affari, sia pur per interposte persone. Esempio è la visita di Berlusconi a Tunisi.

È il 18 agosto 2009. La mattina del Cavaliere trascorre in un incontro con il presidente Ben Ali, ma il clou della sua visita è nel pomeriggio con la partecipazione a Ness Nesma, programma di Nessma TV, la televisione satellitare tunisina acquisita, lo scorso anno, per il 50 per cen-

to, da Mediaset e da Quinta Communications, società di produzione di Tarak Ben Ammar di cui è socio di rilievo anche il gruppo Fininvest e nel cui capitale, alla fine di giugno, è entrata, tramite la Lafitrade, pure Tripoli. La Tunisia diviene per il Cavaliere un enorme teatrino mediatico dove poter fare, liberamente, il suo show. E i suoi affari.

La "diplomazia degli affari" attraversa il Nord Africa. E unisce Tunisi, Algeri, Tripoli. L'Algeria, per l'appunto. Qui a dettar legge è il "ministro degli Esteri" che conta davvero nella "diplomazia degli affari" cara a Berlusconi: l'ad di Eni, Paolo Scaroni. Alcuni esempi: dicembre 2009: l'Eni si aggiudica la

Affari/1
Mediaset ha il 50% della rete satellitare tunisina Nessma TV

Affari/2
Gli investimenti algerini di Eni, Saipem, Astaldi

licenza esplorativa di Kerzaz, nell'Algeria sud occidentale, a seguito di una gara internazionale indetta dall'agenzia algerina Alnaft. La licenza ha un'estensione di 16.000 Km quadrati in regime di concessione. Eni è presente in Algeria dal 1981, Paese nel quale partecipa in 24 licenze già in produzione. Nello stesso periodo Saipem si aggiudica un contratto onshore in Algeria per €1,3 miliardi. Il contratto che è stato assegnato a Saipem (società per azioni facente parte del gruppo Eni) dalla compagnia algerina Sonatrach, riguarda la realizzazione delle infrastrutture connesse ad un impianto di trattamento per il GPL (gas di petrolio liquefatto) nel complesso di Hassi Messaoud.

Il complesso è situato nella parte centrale dell'Algeria, circa 900 km a sud-est di Algeri. La costruzione sarà completata nella prima metà del 2012. Non solo gas. Ventisette Dicembre 2010: il Ministero dei Trasporti della Repubblica Algerina ha aggiudicato alla Astaldi, in raggruppamento di imprese, il contratto per la progettazione e la realizzazione di una nuova linea ferroviaria lungo la tratta Saida-Tiaret. Il valore complessivo delle opere è di 417 milioni di euro (Astaldi in quota al 60%). Tunisia. Algeria. Per il governo del Cavaliere sono terre di affari. E se si spara sulla folla, pazienza. ♦

EGITTO

I giovani egiziani si interrogano su Twitter e Facebook sull'eventualità che la protesta nei Paesi maghrebini abbia un effetto domino nel loro Paese. Molti ritengono inevitabile il contagio.